

2/7/1961

Applausi e fischi a Parigi-teatro

Parigi, 1 luglio

Il Tout Paris era accorso sere ja per assistere alla quarta ed ultima rappresentazione italiana, nel quadro del festival del « Teatro delle Nazioni » e se ne è tornato a casa deluso, alla fine del primo atto, senza attendere il terzo.

La commedia era « La Moscheta » di Angelo Beolco detto Ruzante, rappresentata dal Teatro Stabile di Torino, in dialetto padovano del XVI secolo.

I francesi, che avevano studiato l'italiano sui banchi di scuola, o imparato durante le vacanze estive in Italia, pretendevano giustamente di capire, come già in altre occasioni, il nostro teatro, e non hanno invece capito una parola. Ma a non capire una parola fu anche tutta la colonia di italiani di Parigi che non hanno avuto la fortuna di nascere a Padova. Conclusione: nessuno ha capito un accidente.

E fu un peccato, perchè la regia di Gianfranco de Bosio era assai curata, ed eccellente l'interpretazione degli attori (Gino Cavalieri, Virgilio Zernitz, Alessandro Esposito, Elsa Vazzoler, Lucetta Prono e Franco Parenti).

Peccato, ripeto, che l'Italia si sia fatta rappresentare da una buona, direi ottima, compagnia drammatica, per una commedia che nessuno ha potuto decifrare. Il disappunto degli spettatori — francesi e italiani — è comprensibile: immaginate di attendere in Italia la rappresentazione di una compagnia francese; vi andate e vi trovate a dover sorbire per due ore dei gargari-smi incomprensibili di una compagnia marsigliese che recita una commedia brettone in lingua celtica.

Si dice, è vero, che il Teatro Stabile di Torino « ha voluto rendere un omaggio al Ruzante, autore ingiustamente misconosciuto », (come è pubblicato nella prefazione del programma), ma se questo proposito degno di elogio, è sincero, cominciamo a sorbircelo noi, in Italia (e a Padova!), ma non mandiamolo all'estero a rappresentarci in un linguaggio che nessuno, tranne qualche sporadico veneto, può capire nè, ovviamente, apprezzare.

La compagnia drammatica torinese era ottima, lo ripeto, ma questo non può che renderci più amara la delusione. E poi, sia detta una volta per tutte, l'invitare ad un Festival del Teatro Internazionale un lavoro teatrale in dialetto — e quindi incomprensibile a tutti — è come spedire ad un concorso di musica un disco non ancora inciso, e giustificato dal titolo « Marcia funebre, ovvero i grandi dolori sono muti ».

La frase più teatrale della stagione è stata applaudita al Théâtre du Gymnase dove si rappresenta « Le Dixième homme », commedia di Padely Chayevsky. Ecco come si manifesta l'odio.

— Possa egli mangiare delle ghiande, e che dei rami di quercia gli escano dalle orecchie. Possa egli comprare un palazzo di mille camere e morire in ognuna di esse!

Alla rappresentazione di « Boris Godunov » data dalla troupe dell'Opera di Zagabria, Miroslav Cangalovic cantava in russo, mentre Drago Bernadic gli rispondeva in eccoslovacco. Il resto della troupe amalgamava il tutto cantando in croato. Il pubblico francese, alla fine dello spettacolo, ha fischiato, applaudendo in tal modo... all'americana.

Questa tirata è del commediografo Jean Anouilh, autore del « Valzer dei toreri »:

La moglie del generale: — Quando avevo il mio amante sulla pancia, ero lo stesso tua moglie e tu non potevi farci nulla, se non che avere onta e allevare le mie figlie, e dare il tuo nome se me ne faceva delle altre. E riprendermi nel tuo letto, dopo che fui in quello dell'altro, con le mie lamentele, i miei rimproveri, le mie unghiate; eh, amore mio, nonostante tutto io ti amo, Léon! Proprio così, tu devi portare il mio amore insieme con le tue corna. Ti odio per tutto il male che mi hai fatto, ma ti amo. Oh, non certo con tenerezza, povero imbecille, attendendoti diciassette anni e scrivendoti delle lettere. A proposito, ne ho trovata una di queste idiote nelle tue tasche. Nè ti amo per essere nelle tue braccia, la sera — buonomo, tu lo sai, non abbiamo mai fatto l'amore, noi due! — nè per parlare con te — mi annoi e non ti piace nulla di quel che piace a me! — nè per il tuo grado di generale, nè per il tuo denaro. Figurati che avrei persino potuto sposare di meglio. Ti amo, nonostante tutto questo, perchè tu sei mio, perchè sei il mio oggetto, la mia cosa, il mio ripostiglio, la mia pattumiera!

Il regista Daniel Goldenberg dichiara d'aver udito due tedeschi, all'uscita del cinematografo in cui si proiettava « Mein Kampf » commentare: « E' meno divertente del libro! ».

Nei cabaret di Parigi i « fantesisti » sparano le loro ultime cartucce prima della chiusura estiva, raccontando le loro ultime barzellette. Ecco le migliori:

Raymond Devos: « Quando ho chiesto alla mia domestica di diventare mia moglie, ha detto di sì. Quando a mia moglie ho chiesto di diventare mia domestica, ha risposto di no. Chi ci capisce più qualcosa? ».

Fernand Raynaud: — Dottore, dottore! — telefona concitatamente una signora al suo medico di famiglia. — Mio marito deve essere impazzito: crede di essere un cavallo!

Il dottore la tranquillizza e le dice di portare suo marito nel suo studio, affinché lo esamini. La signora risponde:

— D'accordo, dottore! Gli metto la sella, e arrivo al galoppo!

Andrè Rochelle ha dato questa definizione del « fallito »: — Il fallito nella vita è il tale che è partito dal nulla con un biglietto di andata e ritorno.

Gianni Finlandia